

La crescita in trappola

Il rapporto del Centro Einaudi
“Covid, guerra, clima e inflazione
rischiano di essere un mix letale
per l'Italia il Recovery non basta”
I sostegni hanno mascherato la crisi
e ora c'è l'incognita dei tassi Bce

**I quattro fronti
aperti stanno
amplificando
gli squilibri sociali**

L'ANTICIPAZIONE

FABRIZIO GORIA

Senza bussola e contropie incognite. Il mondo si trova davanti a quattro fronti di crisi: dalla pandemia all'emergenza climatica, dalla guerra alle fiammate dell'inflazione. L'ultimo rapporto del Centro Einaudi in collaborazione con Intesa Sanpaolo, che sarà presentato oggi, mette in luce la precarietà globale. E lo fa rafforzando l'evidenza mostrata da S&P Global, con gli indici manifatturieri e dei servizi ai minimi dal 2013, chiaro segnale dell'imminente recessione. A cui si accompagnerà l'unico elemento certo: l'incertezza.

Già l'anno scorso si era sottolineato l'elevato grado di fragilità dell'economia globale. Ma il 24 febbraio 2022, giorno dell'invasione russa in Ucraina, è stato lo spartiacque che sta trascinandolo nel mondo nelle sabbie mobili, intrappolandolo. Il rapporto curato da Mario Deaglio tratteggia un pianeta con sempre meno punti di riferimento e rimarca le vulnerabilità sovranazionali, dopo un 2021 in cui il rimbalzo post lockdown causato da Covid-19 ha inebriato diver-

se nazioni. Fra cui Italia e Germania, i due Paesi dell'area euro che sperimenteranno una recessione nel 2023 secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi). Nel caso di Roma, specifica lo studio, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non basterà a evitare una situazione di stress. I rialzi dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali eroderanno il Pil, già ridotto a causa di un'inflazione più persistente delle stime.

Sul fronte italiano, le criticità sono svariate. Primo, quella domestica è «un'economia che esprime ambiti d'eccellenza ma resta gravata - ad esempio - dalla presenza di troppe microimprese, perché i meccanismi regolatori le hanno incentivate a rimanere piccole: il 92% dei dipendenti privati è occupato in aziende con meno di 50 milioni di fatturato». E si notano i primi scricchiolii. «L'export resta, per l'Italia, un driver essenziale, ma il triangolo industriale ha incominciato a segnare il passo». Un dato colpisce: «Se la dinamica delle esportazioni del Nord-Ovest industriale fosse stata la stessa della media di Nord-Est e Italia centrale, l'impulso al Pil italiano sarebbe stato di 6 punti aggiuntivi per ogni decennio; per conseguenza, la distanza media fra la dinamica del Pil europeo e quella del Pil italiano sarebbe stata pari a meno della metà di quella che si è

avuta nei fatti».

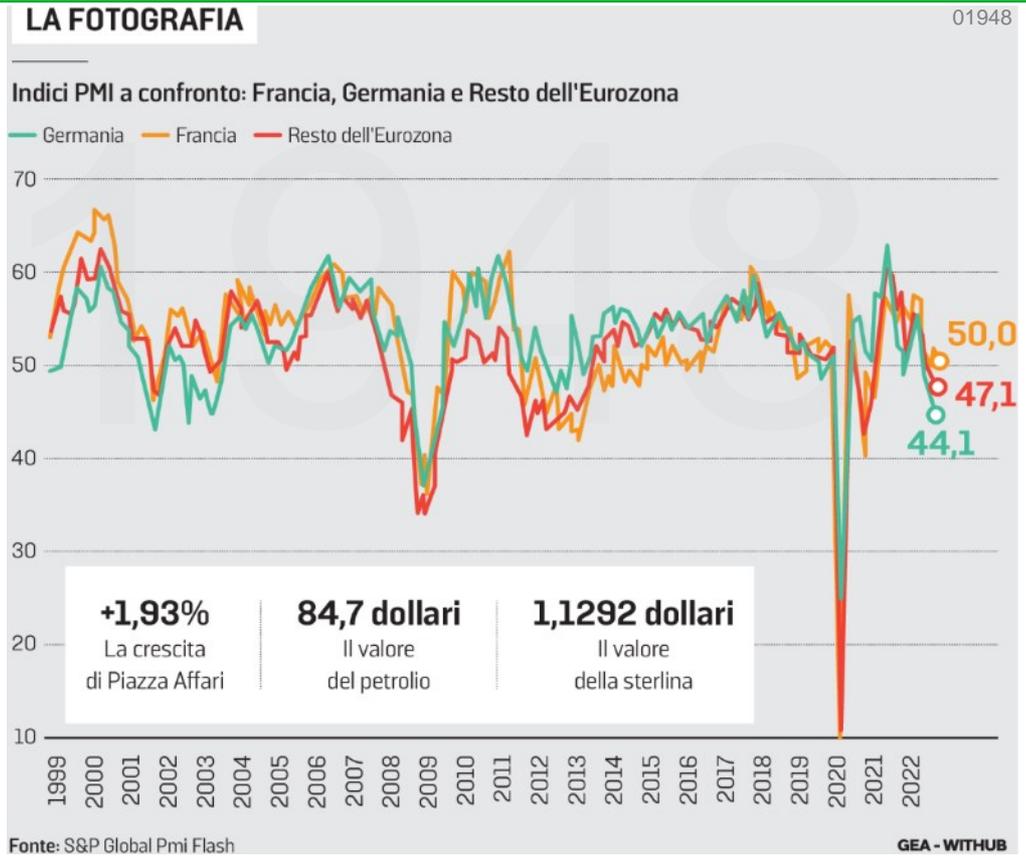
A peggiorare la situazione, una pandemia che ancora non ha finito di mordere, una crisi geopolitica con pochi precedenti nella storia e un'emergenza climatica che ha effetti nefasti sul ciclo congiunturale. Gli effetti, come sottolineato dallo studio, sono stati mitigati. Nei Paesi Ocse «durante la prima fase dell'emergenza, a fronte di una contrazione media del Pil pro capite del 12,9%, il reddito lordo reale dei nuclei familiari è cresciuto del 3,7% grazie a diverse forme di aiuto, sussidio, ristoro». In termini più espliciti, «ciò significa che le persone, pur avendo lavorato (e prodotto) meno, hanno mantenuto e, in alcuni casi, hanno addirittura visto aumentare il reddito disponibile». Problema, si sottolinea, che non potrà essere risolto con la sola politica monetaria. Le quattro crisi congiunte hanno poi amplificato gli squilibri sociali esistenti. «All'inizio del XX secolo, il settore finanziario era centrato sui rapporti di credito-debito tra banche e imprese; oggi, invece, dominano le partecipazioni azionarie guidate dai gestori di patrimoni», si fa notare. Una ricetta univoca per uscire dal pantano non esiste, si ammette.

Ulteriore testimonianza della debolezza economica sono i dati sulla vivacità imprenditoriale. Gli indici Pmi che monitorano l'attività economica nell'area eu-



01948
ro segnalano sempre più una recessione. A ottobre l'indice manifatturiero è sceso a 47,9 da 48,4 punti, portandosi ancora più al di sotto di 50 che divide l'espansione dell'economia dalla contrazione. Quello dei servizi cala a 48,2 da 48,8, e il Pmi composito scende a 47,6 da 48,1. Il minimo dall'aprile 2013. Segno che, come spiegato dal Fmi un paio di settimane fa, «il peggio deve ancora arrivare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

L'economista Mario Deaglio